

I misteri della Repubblica

Piano Solo, i parlamentari hanno iniziato a leggere le carte Nelle mani di De Lorenzo un potere incontrollabile: disponeva dei carabinieri, del Sifar e della rete clandestina Macis e Gualtieri: «Verificheremo se gli atti sono autentici»

Gli omissis coprivano il colpo di Stato

Tortorella: «Nei documenti c'è molto che riguarda Gladio»

I carabinieri erano il «braccio armato» del Sifar di De Lorenzo. Il generale, a sua volta, disponeva di Gladio. Un filo unico che univa strutture segrete e tentativi golpisti. È questo il quadro che emerge dai documenti senza omissis sul «piano Solo», che ieri i parlamentari hanno cominciato a leggere. Nella relazione Beolchini fu censurata la parte in cui erano indicati i generali responsabili delle deviazioni.



Mario Segni

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Da una prima lettura emerge molto. Sarò più preciso appena avrò letto il tutto. Certamente c'è molto che riguarda Gladio e non solo Gladio. Ne parleremo tra un po'». Una dichiarazione prudente ma assai significativa di Aldo Tortorella che ieri ha potuto leggere per la prima volta i documenti senza omissis sul «piano Solo» inviati dal governo al Parlamento. Dalle parole del vice-presidente del comitato sui servizi segreti una conferma, tra il tentativo golpe di De Lorenzo e Gladio esiste un legame. Quali siano le connessioni, però, l'esperto comunista, tenuto per legge al segreto, non ha voluto rivelarlo. Anche il presidente del comitato, Mario Segni, ha preferito non dire nulla. Ma, comunque, la lettura dei documenti inviati anche in commissione Stragi (che potrebbero essere meno rispetto a quelli inviati al comitato servizi) toglierebbe ogni dubbio. La connessione sarebbe rappresentata dal generale Giovanni De Lorenzo che nel 1964 «disponesse» del Sifar, di Gladio e dell'Arma dei carabinieri e che, come ha so-

stenuato un suo collaboratore, il generale Tagliamonte, avrebbe voluto deportare i 731 «nucleandi» nella base dei gladiatori di capo Marraglio. Proprio riferita alla deportazione dei 731 comunisti, socialisti, sindacalisti e intellettuali c'è una parte del «piano Solo» che era stata censurata. Traita delle modalità dell'arresto che doveva essere eseguito da nuclei e squadre di polizia giudiziaria e nuclei di traduzione a disposizione per l'esecuzione dei noti ordini conseguenti all'emergenza. «Gli arresti» ha detto il senatore Gualtieri, presidente della commissione Stragi - doveva essere eseguiti direttamente dagli agenti del Sifar i carabinieri avrebbero svolto solo un'attività di supporto. Erano arma servente del Sifar. L'emergenza, è confermato, non era rappresentata da molti di piazza o situazioni critiche per l'ordine pubblico. L'emergenza era l'ora «X», quella del golpe. In quel caso, è scritto nelle parti coperte da «omissis», non dovevano intervenire i carabinieri «locali», ma era previsto l'impiego di

forze esterne più richiamate. Un piano operativo era previsto per ogni città. Nella capitale doveva essere occupata la sede della Rai, quella dell'Unità e Paese Sera, Botteghe Oscure, la direzione del Psi, del Psup e della Cgil. Le sedi del sindacato e dei partiti di sinistra avrebbero dovuto essere occupate anche nelle principali città. Nelle parti censurate della relazione Manes (in commissione Stragi sono arrivate 4 pagine) il piano per il golpe è descritto in tutti i dettagli. Ma la parte più significativa dei «atti del '64» che la lettura degli «omissis» ha consentito di accertare, al di là delle numerose ipotesi che erano state fatte, è che il generale De Lorenzo, da solo, aveva nelle sue mani un potere incontrollabile. Poteva disporre dell'Arma dei carabinieri, del Sifar e di Gladio. I tre settori «chiave» per le deviazioni che avvennero in quel periodo. Un potere sconfinato sostenuto dai fascicoli che il generale aveva sistematicamente preparato e con cui ricattava molti politici. Insomma emerge con chiarezza che, nel disegno di De Lorenzo, i carabinieri erano, in pratica, il «braccio armato» del Sifar. Un rapporto organico in contrasto con la legge. Il Sifar, a sua volta, disponeva di Gladio e, fatto non secondario, dei «civili» arruolati dal colonnello Renzo Rocca, capo dell'ufficio Rel, che, secondo alcune testimonianze, erano «gladiatori paralleli». «In capo a tutti c'era proprio il generale», ha sostenuto Gualtieri. «Possiamo parlare di

rapporto organico carabinieri-Sifar ha aggiunto il senatore comunista Francesco Macis. Nei documenti che sono stati letti solo dal presidente della commissione Stragi, Luibero Gualtieri, e dal capogruppo comunista, Francesco Macis (esclusi i parlamentari del comitato sui servizi) c'era anche la relazione integrale di Beolchini. Gli «omissis» che vennero imposti l'avevano praticamente dimezzata. Anche in questo caso di è potuto verificare che le censure non servivano a coprire alcun segreto «politico militare», eccetto un capitolo in cui si parlava della struttura del Sifar, ma avevano il solo scopo di impedire al Parlamento di capire con esattezza cosa fosse accaduto. Una decisione che, seppur a distanza di molti anni, dovrà essere valutata sul piano politico. Della relazione Beolchini era stato nascosto anche il capitolo più importante quello in cui il generale indicava, nome per nome, i responsabili di quelle deviazioni. E quindi gli artefici del golpe che avrebbe dovuto instaurare in Italia un governo «forte» e impedire che la sinistra potesse far parte del governo. Il primo è proprio Giovanni De Lorenzo, c'è poi Giovanni Allavena, p'dusta, capo del Sifar dal giugno 1965 al giugno 1966, recentemente salutato in pubblico con calore dal presidente Cossiga («Allavena, golpista amico mio»), il capo di Stato Maggiore Aldo Rossi, il colonnello Filippi, capo dell'ufficio Ca (controspionaggio) di Bologna, il colon-

nello De Forcellinis, capo del Cs di Napoli (l'ufficiale che avrebbe preparato il fascicolo su Gava), il colonnello Buono e altri due ufficiali, Menegazzer e Guerrazzi. Per non far esplodere il caso il governo dell'epoca cercò di mettere tutto a tacere con l'uso degli «omissis» e con tentativi di «promozione» per togliere di mezzo personaggi diventati scomodi. Come nel caso dello stesso De Lorenzo. Il resoconto della bobina con la registrazione del colloquio con Andrea Lugo, collaboratore del ministro Tremelloni, conferma quanto già detto: si trattò di un tentativo di «insabbiare» la vicenda ottenendo le dimissioni del generale dalla carica di capo di Stato Maggiore dell'esercito in cambio di un posto di ambasciatore in tempi «più sereni». I documenti arrivati a San Macuto, comunque, non bastano a togliere i dubbi. Intanto perché manca la lista dei 731 «nucleandi». Poi perché non c'è alcuna certezza che non siano stati manipolati in «anticipo». «C'è da vedere se questo è il testo originale» ha detto Gualtieri riferendosi alla relazione Manes - o quello mutilato dopo essere stato richiesto dall'autorità giudiziaria. Non sappiamo se questa stesura è il documento originale o post trattamento. Anche il senatore Macis ha affermato che va posto il problema di «ricostruire l'autenticità dei documenti, la provenienza e i vari passaggi che hanno avuto. Dobbiamo lavorare con questo metodo su ogni testo che è arrivato».



Francesco Cossiga

Denuncia contro Cossiga: Dp presenta una memoria Domani la decisione del comitato parlamentare

ROMA. Domani il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa (composto da deputati e senatori delle «Giunte» per le autorizzazioni a procedere) esaminerà la denuncia presentata da Dp contro Cossiga per attentato alla Costituzione e alto tradimento. Dp teme una rapida archiviazione del caso, un «insabbiamento deciso dalle segreterie dei partiti», e ha annunciato che stamattina presenterà al comitato e alla stampa una «memoria» aggiuntiva che tende a dimostrare la solidità degli addebiti mossi al capo dello Stato. I demoproletari sono stati infatti accusati in questi giorni di aver prodotto una denuncia manifestamente infondata. La memoria di Dp è composta di una decina di pagine. Vi si ripercorrono, con specifiche argomentazioni politiche e giuridiche, i comportamenti del capo dello Stato che secondo Dp sono «sospetti» dal rifiuto a deporre davanti al giudice Casson alle pressioni che Cossiga avrebbe esercitato sul governo minacciando l'«autospensione», a dichiarazioni del presidente nelle quali Dp ravvisa l'«apologia» di Gladio,

qualificata nella denuncia come una «associazione sovversiva». I demoproletari chiedono anche che la seduta del comitato per decidere se archiviare il caso o proseguire l'esame sia pubblica. In ogni caso - fanno sapere - un «insabbiamento» della vicenda non equivarrebbe né a sanare la legittimità di Gladio né a «scagionare» Cossiga dai sospetti. Il senatore Francesco Macis, comunista e presidente dell'organismo interpartimentare, stamattina si capigruopo. Macis ha riconfermato che il comitato «si atterrà rigorosamente ai suoi compiti, che sono di natura giudiziaria, diretti all'accertamento dell'esistenza dei presupposti, e, nel caso sussistano, per esercitare l'azione penale contro il presidente della Repubblica e per tentato alla Costituzione e alto tradimento». «Non interferiremo» - ribadisce Macis - «con l'attività degli uffici giudiziari chiamati ad indagare su altre ipotesi di reato riferite ad altri soggetti e nell'attività di organismi parlamentari che esprimono una valutazione politica e situazionale sull'operazione Gladio».

«Un golpe? Non fui minacciato» Così Nenni scriveva nel suo diario

Le deviazioni del Sifar e il piano «Solo» nel diario di Pietro Nenni. I temi tornano con insistenza nelle pagine scritte dal leader socialista nei primi sei mesi del 1967. «L'Avanti» di oggi ne pubblica ampi stralci. «Ci fu un tentativo di scavalcamento a destra del Parlamento - scriveva Nenni - ma, a mia conoscenza, non ci furono minacce di colpo di Stato». Duro con De Lorenzo: «Chi c'è dietro i fantocci del Sifar».

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. «Ritenevo e ritengo che dobbiamo presentarci al parlamento dicendo tutto intero quello che sappiamo e non risparmiando nulla e nessuno», scriveva Pietro Nenni nel suo diario il 15 aprile del 1967 a proposito della vicenda Sifar-«Solo». Ci sono voluti circa ventisei anni perché l'esigenza del leader socialista si trasformasse in un atto concreto. Soltanto in queste ore, infatti, la commissione parlamentare per le stragi e il comitato per i servizi prendono finalmente visione dell'intera documentazione sulle deviazioni del Sifar e sul piano «Solo» senza gli omissis apposti dal governo. Una consistente parte del diario di Nenni, nel periodo dal 20 gennaio 1967 al 1° giugno dello stesso anno, è dedicata all'oscura vicenda. Da quelle pagine, che «l'Avanti» di oggi ripubblica nelle parti salienti, emergono inquietudine,

preoccupazione per il destino democratico della repubblica, giudizi netti su alcuni personaggi ritenuti («e le vicende successive confermeranno l'intuizione») tra gli artefici primi della complessa trama. Il Sifar invece di occuparsi della sicurezza delle forze armate - scrive Nenni il 20 gennaio 1967 - «schedava gli uomini politici. Se ne è accorto il nuovo capo del servizio, contrammiraglio Henke, che da pochi mesi ha sostituito il generale Allavena alla testa del servizio ribattezzato Sid. Si è accorto che erano spariti fascicoli intestati a Saragat e Tremelloni e uno intestato alla dc. Il generale Allavena sostiene di aver fatto bruciare i fascicoli non pertinenti al servizio. Le cose - sostiene Nenni - sono certamente più complicate. Sono in ogni caso rivelatrici di costumi abominevoli». Una settimana dopo il lea-

der socialista appunta. «Ci è scappato in mano il caso Sifar» e il giorno dopo «Sono preoccupato del fatto che un servizio per la sicurezza dello Stato sia stato ridotto ad una agenzia di sorveglianza degli uomini politici». Il 31 gennaio, a proposito di un opuscolo clandestino intitolato «La mano dei rossi sulla difesa» Nenni commenta «I rossi per l'occasione sono Saragat e Tremelloni. Dietro c'è la lotta a coltello tra i due più alti ufficiali, il capo dello stato maggiore delle forze armate Ajoia e il capo di stato maggiore De Lorenzo». Spunta il nome di De Lorenzo. Ricorrerà sovente nelle pagine di Nenni il giudizio su di lui e sui suoi colleghi «fantocci galleggianti del Sifar» e durissimo. Chi li manovra? «L'indice è puntato su Gronchi, il quale per certo si avvale del Sifar, ma non può aver suggerito o tollerato infamie del genere. Per parte sua Andreotti che è stato per sette anni ministro della difesa dichiara che non ha mai saputo nulla dell'attività del Sifar. «Cos'è questo personaggio da sud America?», scrive di De Lorenzo il 17 maggio. «Quando dice la verità? È venuto il momento di metterlo con le spalle al muro non per fucilarlo, per carità, ma per collocarlo a riposo». Il 19 maggio Nenni parla di un incontro a Villa Madama con Moro, Tremelloni e Taviani.

Argomento il Sifar e un possibile colpo di Stato «Io ho chiesto per De Lorenzo il consiglio di disciplina - annota Nenni - Moro è contrario. Secondo Taviani sarebbe un suicidio. Ritengo che molti siano compromessi con il Sifar. Al solito per fare le cose a metà con la convinzione, da parte mia che si dovrà passare all'altra metà, Tremelloni trasferirà l'inchiesta condotta da Beolchini alla magistratura, spurgata di quanto costituisce segreto di Stato». Sull'ipotesi di un possibile colpo di stato di destra Nenni scrive ancora il 1 giugno. «L'Espresso pubblica una mia lettera sulla crisi ministeriale del giugno '64 e sul preteso colpo di Stato che il generale De Lorenzo avrebbe predisposto su istigazione dell'allora presidente della Repubblica, Segni. Nella lettera ho confermato che ci fu un tentativo di scavalcamento a destra del Parlamento, ma che a mia conoscenza non ci furono minacce di colpo di Stato e non si fece in nessun momento passare su di noi una tale minaccia. È la pura e semplice verità. Ho scritto tuttavia di dire tutta la verità sulla parte politica che Segni ebbe nella crisi nell'ambito dei suoi poteri. Ma mi ripugna mettere in discussione un uomo, Segni, che non è né vivo né morto».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE bormio-valtellina 10-20 gennaio 1991. Comitato organizzatore: 23032 BORMIO (SO) - VIA STELVIO 10 - TEL. (0342) 905234. Programma della festa: GIOVEDÌ 10, VENERDÌ 11, SABATO 12, DOMENICA 13, LUNEDÌ 14, MARTEDÌ 15, GIOVEDÌ 17, VENERDÌ 18, SABATO 19, DOMENICA 20, LUNEDÌ 21.

L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 12 GENNAIO 1991 A ROMA. Associazione per la Pace - Arci - Acli. Lega per l'ambiente - Loc - Nero e non solo - Un solo futuro. Coordinamento dei familiari degli italiani trattenuti in Irak. Per informazioni e adesioni: Associazione per la Pace - Via G. Vico, 22 - 00196 Roma. Tel. 06/2610624 - Fax 06/3203486-3216877. Tel. 075/66890 - Fax 075/21234. Per sottoscrivere: ccp n. 53040002 intestato: Associazione per la Pace.

I COMITATI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA Domenica 6 gennaio, ore 10 ASSEMBLEA NAZIONALE PER UNA AUTONOMA PRESENZA COMUNISTA IN ITALIA Teatro Eliseo, via Nazionale, 183 - Roma